

**Indice di valorizzazione femminile.** Per la Fondazione Moressa i Paesi Bassi primi per condizioni favorevoli alle donne. Da noi pesa l'assenza di sostegni al carico familiare e di servizi. Boom di dimissioni post Covid

# L'Italia in coda nell'Europa «rosa»: ambiente ostile alla crescita sociale



Valentina Melis

un quadro con alcune luci e molte ombre quello che mette a confronto la valorizzazione delle donne in Italia e negli altri Paesi europei.

L'Italia ha fatto passi avanti sul numero di donne in Parlamento (sono il 35,6%) e di dirigenti "rosa" (38,4%). È invece ancora in fondo alla classifica Ue per quota di donne con elevata istruzione (20,1%) e per tasso di occupazione femminile (50,1% nel 2019, sceso a 48,5% nel terzo trimestre 2020, contro il 67,5% dei maschi). Su questi ritardi, già consolidati prima della pandemia, rischia di avere un impatto negativo la situazione economica che si è creata dopo il Covid-19.

La Fondazione Leone Moressa ha elaborato per il Sole 24 Ore del Lunedì «un indice europeo di valorizzazione femminile», basato sull'analisi di otto indicatori: quattro relativi ai livelli di occupazione e alla fecondità (tasso di occupazione, di disoccupazione e di part-time involontario femminili, tasso di fecondità totale) e quattro relativi ai livelli di partecipazione (dirigenti e membri del Parlamento donne, lavoratrici part-time sul totale delle occupate, percentuale di donne con istruzione elevata). Ne emerge un indice che mi-

sura, su una scala da zero a 100 (dove 100 corrisponde al Paese con la maggiore valorizzazione femminile) la capacità dei vari Paesi di offrire alle donne un tessuto sociale che permetta loro di esprimersi sia nel lavoro, sia nella gestione della famiglia.

Il risultato non è dei più incoraggianti: i Paesi Bassi si piazzano primi in classifica, centrando il 100, seguiti da Svezia, Regno Unito e Danimarca. L'Italia si ferma a quota 31; penultima, prima della Grecia, nella Ue a 28. Si conferma evidente la frattura fra il Nord e il Sud dell'Europa: si attestano su un indice di valorizzazione femminile inferiore a 50 Slovacchia, Bulgaria, Croazia, Malta, Ungheria, Spagna, Cipro, Romania, Italia e Grecia.

Nei Paesi a più alta valorizzazione femminile le donne entrano nel mercato del lavoro, riescono ad avere ruoli di prestigio e a conciliare più facilmente gli impegni fuori casa con la famiglia. Questo si riflette anche sul tasso di fecondità, confermando la relazione positiva tra occupazione femminile e natalità: in Svezia, ad esempio, l'occupazione femminile è al 75,4% e il tasso di fecondità totale è dell'1,76% (contro l'1,29% dell'Italia: fanno peggio solo Spagna e Malta).

In diversi Paesi del Nord Europa l'alta partecipazione femminile alla forza lavoro passa anche per un'ampia diffusione del part-time: è così nei Paesi Bassi, in Austria e Germania. Nei Paesi dove le donne lavorano meno, come Italia, Grecia, Spagna, il part-time è per la maggior parte involontario: in Grecia, la quota di donne in part-time che, avendone la possibilità, lavorerebbero per più ore è del 64,4 per cen-

## Nei posti chiave

### LE PERFORMANCE

Indice europeo di valorizzazione femminile sulla base di 8 indicatori legati all'occupazione e alla partecipazione femminile

Paesi Bassi	100	Lussemburgo	62,2
Svezia	96,3	Rep. Ceca	59,0
Regno Unito	93,6	Polonia	53,6
Danimarca	88,2	Portogallo	50,6
Belgio	85,7	Slovacchia	49,1
Germania	83,4	Bulgaria	43,4
Austria	81,2	Croazia	41,2
Irlanda	76,6	Malta	40,9
Finlandia	76,5	Ungheria	39,9
Francia	75,7	Spagna	38,7
Estonia	71,1	Cipro	36,4
Lettonia	66,1	Romania	33,4
Slovenia	63,4	Italia	31,0
Lituania	63,2	Grecia	0

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

### LE QUOTE ROSA

Migliori e peggiori performance

% dirigenti donne

% parlamentari donne

LE PRIME		LE ULTIME		LE PRIME		LE ULTIME	
Francia	45,1	Estonia	8,8	Svezia	49,6	Ungheria	12,6
Belgio	38,4	Ungheria	9,9	Finlandia	46	Malta	13,4
Italia	38,4	Malta	9,9	Belgio	43,3	Romania	20,0
Svezia	38,0	Cipro	11,5	Spagna	42,2	Rep. Ceca	20,4
Paesi Bassi	36,6	Romania	12,8	Austria	39,8	Slovenia	21,2
Germania	36,3			Italia	31,0		

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat e European Institute for Gender Equality (EIGE) 2020

to, in Italia è del 64,4 per cento.

L'Italia è svantaggiata anche sul piano delle donne con un livello elevato di istruzione: sono una su cinque. Incima a questa classifica si trovano Estonia, Cipro, Finlandia, Lituania e Svezia. Un elevato livello di istruzione non si traduce sempre, però, in un'ampia partecipazione delle donne alla vita politica o alla dirigenza: su questi fronti ad esempio Estonia, Ungheria e Malta fanno peggio di noi.

### L'impatto del Covid

Le donne occupate in Italia a dicembre 2020 erano 9,53 milioni: 32 mila in meno rispetto a un anno prima. La difficoltà di conciliare il lavoro ai tempi della pandemia con i carichi familiari potrebbe aver determinato un forte svantaggio anche per le lavoratrici di pendenti. Le dimissioni delle lavoratrici madri convaldate dall'Ispektorato del lavoro sono state 37,6 in nel 2019, il 73% delle convaldate relative al neonogenito. Manca ancora il dato ufficiale del 2020, ma il trend innescato dalla pandemia appare quello di un netto peggioramento. «Tra marzo e dicembre 2020 - spiega Carolina Casolo, consulente del lavoro e fondatrice di Sportello mamme, una start up nata nel 2018 per affiancare le lavoratrici in occasione della maternità - il numero di pratiche istruite sulle dimissioni volontarie è triplicato. A gennaio 2021 stiamo arrivando a "lavorare" il quadruplo delle domande rispetto a gennaio 2020. Le neomamme preferiscono dimettersi e chiedere la Naspi piuttosto che confrontarsi con la rigidità degli orari di lavoro e l'assenza di aiuti nella gestione del figlio».

© FONDATION MORESSA

**NDICE DI VALORIZZAZIONE FEMMINILE. PER LA FONDAZIONE MORESSA I PAESI BASSI PRIMI PER CONDIZIONI FAVOREVOLI ALLE DONNE. DA NOI PESA L'ASSENZA DI SOSTEGNI AL CARICO FAMILIARE E DI SERVIZI. BOOM DI DIMISSIONI POST COVID**

## L'Italia in coda nell'Europa «rosa»: ambiente ostile alla crescita sociale

Valentina Melis

È un quadro con alcune luci e molte ombre quello che mette a confronto la valorizzazione delle donne in Italia e negli altri Paesi europei.

L'Italia ha fatto passi avanti sul numero di donne in Parlamento (sono il 35,6%) e di dirigenti "rosa" (38,4%). È invece ancora in fondo alla classifica Ue per quota di donne con elevata istruzione (20,1%) e per tasso di occupazione femminile (50,1% nel 2019, sceso a 48,5% nel terzo trimestre 2020, contro il 67,5% dei maschi). Su questi ritardi, già consolidati prima della pandemia, rischia di avere un impatto negativo la situazione economica che si è creata dopo il Covid-19.

La Fondazione Leone Moressa ha elaborato per Il Sole 24 Ore del Lunedì «un indice europeo di valorizzazione femminile», basato sull'analisi di otto indicatori: quattro relativi ai livelli di occupazione e alla fecondità (tasso di occupazione, di disoccupazione e di part-time involontario femminili, tasso di fecondità totale) e quattro relativi ai livelli di partecipazione (dirigenti e membri del Parlamento

donne, lavoratrici part-time sul totale delle occupate, percentuale di donne con istruzione elevata). Ne emerge un indice che misura, su una scala da zero a 100 (dove 100 corrisponde al Paese con la maggiore valorizzazione femminile) la capacità dei vari Paesi di offrire alle donne un tessuto sociale che permetta loro di esprimersi sia nel lavoro, sia nella gestione della famiglia.

Il risultato non è dei più incoraggianti: i Paesi Bassi si piazzano primi in classifica, centrando il 100, seguiti da Svezia, Regno Unito e Danimarca. L'Italia si ferma a quota 31: penultima, prima della Grecia, nella Ue a 28. Si conferma evidente la frattura fra il Nord e il Sud dell'Europa: si attestano su un indice di valorizzazione femminile inferiore a 50 Slovacchia, Bulgaria, Croazia, Malta, Ungheria, Spagna, Cipro, Romania, Italia e Grecia.

Nei Paesi a più alta valorizzazione femminile le donne entrano nel mercato del lavoro, riescono ad avere ruoli di prestigio e a conciliare più facilmente gli impegni fuori casa con la famiglia. Questo si riflette anche sul tasso di fecondità, confermando la relazione positiva tra occupazione femminile e natalità: in Svezia, ad esempio, l'occupazione femminile è al 75,4% e il tasso di fecondità totale è dell'1,76% (contro l'1,29% dell'Italia: fanno peggio solo Spagna e Malta).

In diversi Paesi del Nord Europa l'alta partecipazione femminile al lavoro passa anche per un'ampia diffusione del part-time: è così nei Paesi Bassi, in Austria e Germania. Nei Paesi dove le donne lavorano meno, come Italia, Grecia, Spagna, il part-time è per la maggior parte involontario: in Grecia, la quota di donne in part-time che, avendone la possibilità, lavorerebbero per più ore è del 64,1 per cento. In Italia è del 61,2 per cento.

L'Italia è svantaggiata anche sul piano delle donne con un livello elevato di istruzione: sono una su cinque. In cima a questa classifica si trovano Estonia, Cipro, Finlandia, Lituania e Svezia. Un elevato livello di istruzione non si traduce sempre, però, in un'ampia partecipazione delle donne alla vita politica o alla dirigenza: su questi fronti ad esempio Estonia, Ungheria e Malta fanno peggio di noi.

#### L'impatto del Covid

Le donne occupate in Italia a dicembre 2020 erano 9,53 milioni: 312mila in meno rispetto a un anno prima. La difficoltà di conciliare il lavoro ai tempi della pandemia con i carichi familiari potrebbe aver determinato un forte svantaggio anche per le lavoratrici dipendenti. Le dimissioni delle lavoratrici madri convalidate dall'Ispettorato del lavoro sono state 37.611 nel 2019, il 73% delle convalide relative ai neogenitori. Manca ancora il dato ufficiale del 2020, ma il trend innescato dalla pandemia appare quello di un netto peggioramento. «Tra marzo e dicembre 2020 – spiega Carolina Casolo, consulente del lavoro e fondatrice di Sportello mamme, una start up nata nel 2018 per affiancare le lavoratrici in occasione della maternità - il numero di pratiche istruite sulle dimissioni volontarie è triplicato. A gennaio 2021 siamo arrivati a “lavorare” il quadruplo delle domande rispetto a gennaio 2020. Le neomamme preferiscono dimettersi e chiedere la Naspi piuttosto che confrontarsi con la rigidità degli orari di lavoro e l'assenza di aiuti nella gestione dei figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis